



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/il-pugile-e-la-ballerina>

Il pugile e la ballerina

- APPROFONDIMENTI - OSSERVATORIO ITALIANO -



Date de mise en ligne : martedì 18 novembre 2008

Close-Up.it - storie della visione

La vicenda, anzi, le due vicende principali di questo piccolissimo film, molto romano, si svolgono tra certi vicoli storici (più accattivanti che anonimi) della città eterna che tende all'arancione: il "rione Monti", già di moda giovanile da alcuni anni (certificato recentemente dal documentario del vecchio lupo Monicelli, *Vicino al colosseo c'è Monti*), e "Corso Vittorio Emanuele", in una trattoria che sta dalle parti di "Via dei banchi vecchi", esattamente in "Piazza Sforza Cesarini": a due passi da "Campo De' fiori" e ad uno dal "Teatro dell'Orologio". Angoli di una Roma, (poco) segreta che da sola è cinema. Sì, è vero, *Il pugile e la ballerina* è stato girato nel 2005, quando Monti non era ancora in pieno boom (la faccenda politica dell' "Angelo Mai", ad esempio, è postuma al film, e il doc. di Monicelli era assai lontano dal suo concepimento), e c'è anche la mensa della caritas, nella pellicola, quella sì, davvero apprezzabile espressivamente parlando e semiconosciuta al cinema. Ma, a fare i precisi, va detto che la mensa pubblica principale per i poveri di Roma sta in scena una sola volta, al contrario degli spazi "storici" e antichi, reiterati lungo tutto il film.

Si parla, soprattutto, dentro le storie incrociate de *Il pugile e la ballerina*, di quattro uomini falliti e smarriti, decadenti come certe umanità di *Estate Romana*. Ma la pellicola di Suriano, sgranata, povera e piacevolmente maleducata, è priva di quella compattezza espressiva e di quell'unità narrativa che caratterizzavano, ad esempio, il terzo lungometraggio dell'importante Matteo Garrone. Ci sono anche strizzate d'occhio a un Pasolini prima maniera, ma tutto il citazionismo (latente o palese) del regista esordiente è vuoto come un film in cui la confusione tattica si spalma sopra una faccenda che non riesce a comunicare, pur cercandolo, il suo rapporto con un reale che, se chiarito dalla tecnica, giustificherebbe gran parte del lavoro. Sfondo attivo e fondamentale, invece, seppur in maniera diversa, si poteva definire quello dell'Accattone pasoliniano e quello dell'avanguardia teatrale persa, stralunata e sudata, raccontata, con *Estate romana*, dal regista di *Gomorra*. Parliamo di due autori importanti del cinema italiano, e non vogliamo azzardare un paragone che sarebbe fuori luogo e ingiusto nei confronti di un autore esordiente, per quanto riguarda il cinema, nel lungometraggio di finzione. Lo facciamo solo per ricordare quanto sia necessario armonizzare un rapporto tra personaggi e ambiente in un cinema che rifiuta la narrazione classica e che si dà il compito di dipingere un contesto culturale fatto di ambienti, individui e fauna culturale esistita per davvero.

La sensazione è che il film non sia riuscito a tirar fuori quello che il regista aveva dentro, quasi sicuramente per un problema di scarsa dimistichezza con lo strumento a disposizione e con le sue abnormi complessità organizzative. Si respira, in questo esordio mezzo ubriaco e mezzo incosciente, ma anche sanguigno e positivamente sfacciato, un tentativo di autorialità decisa, che si confonde, però, nella nebbia di un quadro sbilenco e purtroppo non concluso. Ci sono alcune citazioni indicative, su tutte il poster godardiano di *Fino all'ultimo respiro*, capolavoro, certo, ma iper omaggiato e preso a prestito da troppa gente. Citazioni, tra l'altro, che non evitano alcune doverose, e purtroppo senza risposta, imbarazzanti domande: da dove vengono, dove vanno, ma, soprattutto, chi sono i quattro personaggi (alcuni per altro simpatici e curiosi) del film? Dov'è la loro pasta umana, il loro significato cinematografico? Dov' è l'info point del loro rapporto col contesto? Ci sono gallerie d'arte, luoghi di incontro tra artisti, una palestra storica ("L'audace") ma vorremmo, davvero, saperne di più. Vorremmo, davvero, poter associare i piccoli appunti che il film ci consente, ad un racconto storico, e ci dispiace abbandonare l'impresa un bel pezzo prima che scorrano i titoli di coda.

Il film inizia con un breve piano sequenza: la macchina da presa scende da una scalinata, si guarda attorno e poi si ferma su un uomo che balla, quasi nudo e insieme travestito da donna, sopra il cofano di un'automobile. Le note e i suoni vocali che accompagnano questa potente immagine sono quelli caldi e passionali di Maria Nazionale (la canzone è *Ragione e sentimento*). Che sia un omaggio all'ultimo Matteo Garrone? Impossibile, il film è precedente a *Gomorra* e allora merito a Suriano di aver utilizzato un'artista particolare e pressochè sconosciuta, a livello nazionale, scusate il gioco di parole, nel 2005/2006. La scena sorprende in positivo e le braccia sollevano, svegliandolo immediatamente, il corpo molle dello spettatore dalla sua poltrona rossa e vellutata: potrebbe trattarsi di un film interessante, di una bella perlina nascosta in un cinema storico e vuoto di sabato pomeriggio (il filmstudio romano). Invece, purtroppo, non è così e inseguiamo tutti i tantissimi personaggi che si passano la palla e la scena, faticando a mettere insieme i pezzi, le facce e le parole. Le pennellate, alla fine, non quagliano: l'autorialità si perde nella confusione e non comunica con lo spettatore. Se si vuole descrivere una fauna, bisogna contestualizzarla con chiarezza ad un luogo, ad un tempo, a qualcosa di significativo. Altrimenti non si parla di nulla, e se questo è il secondo problema, il primo è l'insufficienza linguistica de *Il pugile e la Ballerina*. Dei continui salti temporali del film, poi, che dire? Perfettamente in sintonia col resto: altra scelta fatta per dimostrare qualcosa ma utile soltanto per alimentare la confusione, e, quel che è peggio, la fatica della noia. Un film si può sbagliare, non c'è problema. Anche

Il pugile e la ballerina

perché può essere un ottimo modo per schiarirsi le idee e puntare con più decisione a qualcosa di più semplice e preciso. Sarà per un'altra volta, col consiglio di ripartire dalla forza e dalla stravaganza della prima sequenza. Oppure, se la nostra fredda visione, ha mancato di notare aspetti fondamentali, illuminanti e chiarificatori della pellicola, siamo pieni di occhi e di orecchie per leggere o ascoltare qualche argomentazione in più da parte dell'autore. Curiosità: Nel cast figura anche Marcello Mazzarella, attore quasi feticcio di Pasquale Scimeca e recente interprete del (tutto sommato) positivo *La siciliana ribelle*). Ne *Il pugile e la ballerina*, titolo curioso a priori ma poco chiarificatore a pellicola conclusa, egli veste i panni di un poliziotto cacciato dal lavoro perché ladro.

Post-scriptum :

(Il pugile e la ballerina); **Regia:** Francesco Suriano, **sceneggiatura:** Marco Saura, Francesco Suriano, con la collaborazione di Sergio Vecchio, **fotografia:** Alessio Gelsini Torresi, **montaggio:** Natalie Cristiani musica: Giuseppe Napoli, **interpreti:** Marcello Mazzarella, Vincenzo Mazzarella, Fabio Mattei, Peppino Mazzotta, produttore: Pier Francesco Ajello, produzione: P.f.a. Films, con il contributo del MiBAC **origine:** Italia, 2006, **durata:** 93'